



Il titolo sarà: "E SE DOMANI...". Il sottotitolo invece trae ispirazione da un famoso versetto del profeta Isaia: *“Sentinella, quanto resta della notte?”* (Is 21,11).

Nell'anno della memoria dei 150 anni dell'unità del nostro paese, vorremmo gettare lo sguardo in avanti, verso il futuro; quel futuro che a molti giovani oggi rischia di apparire come una minaccia e non più come una promessa. Il pericolo quindi è che rimanga paralizzata la forza propulsiva delle nuove generazioni, che normalmente portano in ogni società fantasia, speranza, energia, entusiasmo e passione.

Questo interesse per il futuro trova le sue radici più profonde nella stessa Parola di Dio. Le Scritture giudaico-cristiane, i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, ci fanno entrare in relazione con il Dio della promessa, il Dio che suscita speranza e che cammina insieme al suo popolo verso la Terra Promessa, il Dio che ci chiede di attendere e di affrettare la venuta del suo Regno di pace e di giustizia. Il Dio biblico si presenta con un nome: **Javhé**, che andrebbe correttamente tradotto al futuro: *“Io sono colui che ci sarà”*, colui che sarà presente di volta in volta, passo dopo passo, negli eventi che segneranno la tua storia.

In questo breve dossier abbiamo raccolto alcuni spunti, riflessioni sul tema della festa ed alcune notizie tecniche che speriamo possano ritornarvi utili per prepararvi al meglio a questo evento. Vi aspettiamo numerosi!!!

Gli amici della sottocommissione festa
 Anna, Don Andrea, Enrica, Marco, Mirco, Nicola, Ruggero

E se domani...

Giovani e futuro

“Il futuro mi interessa perché è là che intendo passare i miei prossimi anni”. Potrebbe essere questa la risposta di un giovane qualsiasi, in un paese qualsiasi, interrogato sulla sua visione del futuro. Una risposta scontata, quasi banale, che però oggi, nel tempo in cui siamo chiamati a vivere, lascia spazio ad una molteplicità di interrogativi. Per aiutarci ad entrare nel tema e nello spirito della Festa giovani ci facciamo aiutare da alcune provocazioni per riflettere sulle caratteristiche che oggi assume il rapporto tra giovani e futuro.

Una immagine: il campo da calcio

Ognuno di noi ha goduto la soddisfazione di infilare il pallone nella rete di una porta da calcio. Il goal è frutto di una sfida, del desiderio di un risultato da raggiungere, del supporto di una squadra, dell'esistenza di un campo di gioco definito dove la porta da violare è ben evidente e presente alle nostre intenzioni. Come evidenziato da recenti rapporti del Censis, il contesto nel quale oggi i giovani devono costruire il proprio rapporto con il futuro sembra un campo da calcio senza neppure il rilievo delle porte dove indirizzare la palla. Anzi sembra sempre di più un campo con reti orizzontali che impigliano nell'esistente e in prospettive di vita sempre più incerte. L'equazione secondo la quale il “futuro è dei giovani” sembra smentita da una generalizzata immobilità sociale che percorre trasversalmente i mondi della politica, della formazione (specie universitaria), del lavoro. E' sempre più raro oggi incontrare dei giovani in grado di immaginarsi come adulti a distanza di 10 o 15 anni dal momento presente. Per lo più si ragiona per semestralità, quando non ci si limita ad una progettualità del mese o della settimana successiva, con la conseguenza che vengono meno le dimensioni della fedeltà, dell'impegno, della costanza, della presenza. Tutto questo non può lasciarci indifferenti!

Una provocazione: l'arte di 'disimparare'

In un contesto sociale come quello di cui siamo testimoni, probabilmente la sfida principale per i giovani che desiderano alimentare un rapporto significativo con il proprio futuro è quella di 'disimparare'. Si tratta di una provocazione forte, ne siamo consapevoli... Ma siamo anche appassionati e desiderosi di tracciare vie nuove per rendere reale la possibilità per i giovani di investire in futuri possibili e appassionanti. Per farlo la sfida è quella di 'disimparare': infatti molte agenzie oggi protagoniste della trasmissione di valori, di prospettive, di porte verso le quali indirizzare i nostri goal, ci hanno abituati a tenere un profilo basso della nostra personalità, a puntare ad aspetti marginali delle nostre relazioni, a fondare le nostre scelte su valori individualistici, a confondere i bisogni con i desideri. Queste agenzie mantengono un ruolo centrale nell'educare il nostro modo di leggere la realtà, di percepire le situazioni, di fare ordine tra le priorità. Basta pensare alla politica, ai più frequenti contenuti mediatici di TV e giornali, ai modelli sociali e professionali dominanti l'immaginario collettivo....

Per ridare significato al nostro rapporto con il futuro dobbiamo esercitarci a 'disimparare'. Non è facile, si tratta di un esercizio tanto più difficile quanto più si diventa adulti. Da piccoli, per restare nella metafora, il campo da calcio poteva essere un fazzoletto di erba con quattro scarpe al posto delle porte: ma la passione esplodeva, la competitività alimentava la bravura, l'ammirazione per il più bravo diventava misura dei nostri progressi, lo spirito di squadra aiutava a rielaborare gli insuccessi e diventava un ammortizzatore emotivo che lasciava spazio all'accettazione dei propri limiti. Per tornare a sognare futuri possibili, oggi la sfida per ogni giovane è di 'disimparare' smarcandosi dal pensiero individualistico dominante, trovando spazi di crescita culturale indipendenti dalle influenze mediatiche, vivendo l'immersione in relazioni reali e non virtuali. *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”*. (Rm 12, 2) L'invito dell'apostolo Paolo ai Romani torna oggi quanto mai attuale. Lo stesso invito ci viene anche da protagonisti laici del nostro tempo appassionati di futuro. Steve Jobs nel suo memorabile discorso agli studenti dell'Università di Stanford proponeva i giovani una provocazione estrema: *“Il vostro tempo è limitato, per cui non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione”*.

Sapendo che il nostro cuore è il luogo dove possiamo incontrare l'amore di un Signore che ci ha amato per primo, facciamone il luogo del nostro apprendimento. Orientiamo la nostra intelligenza e la nostra emotività verso ciò che può rendere realmente unica la nostra vita, offrendoci motivazioni alte per spenderla. Diventiamo artisti nel 'disimparare' l'ovvietà per liberare le energie e la passione tipiche dell'età giovanile che ci caratterizza, orientando le nostre scelte e il nostro impegno in futuri carichi di significato, di amore, di dono.

Mirco Paoletto

Il tema della speranza e la figura della sentinella. Per un approfondimento biblico-spirituale

Il cardinale Carlo Maria Martini e il monaco Enzo Bianchi. Due figure significative, che negli ultimi decenni sono stati per la Chiesa italiana maestri, profeti, testimoni.

Le loro riflessioni che qui vengono riportate sono rivolte ai giovani. Le accogliamo anche noi per prepararci alla prossima festa giovani. Si tratta di stimoli preziosi dal punto di vista biblico e spirituale per riflettere sul tema della speranza e sulla figura della sentinella.

Carlo Maria Martini

Liberi di credere. I giovani verso una fede consapevole, ed. In dialogo, pag. 110-114

Parlo dunque a voi proprio come conosciuti dal Signore, ciascuno per il suo nome, amati da lui e conosciuti e amati dal vescovo. Parlo a voi come miei collaboratori che accettate di vivere una speciale missione nell'anno che viene. Parlo a voi che siete stati messi da parte, riservati dalle vostre comunità per l'opera alla quale lo Spirito vi ha chiamato, secondo il testo di Atti 13, 1-3 che abbiamo ascoltato. Parlo a voi lasciandomi ispirare dai bellissimi brani dei profeti che sono stati letti, quattro del profeta Isaia, uno di Ezechiele e uno del profeta Abacuc. Tutti brani che hanno in comune la parola «sentinella» e quindi esprimono qualcosa della vostra missione di essere - come vi ha chiesto il papa il 20 agosto scorso - «sentinelle del mattino» in quest'alba del Terzo millennio.

Desidero leggere con voi, nei testi profetici, sei verbi, sei azioni caratteristiche che qualificano il cammino che vi sta davanti. Sono rispettivamente: osservare, ascoltare, confortare, supplicare, ammonire, discernere.

1. Osservare (Is 21, 6.8)

Poiché così mi ha detto il Signore: "Va', metti una sentinella che annunci quanto vede.

La vedetta ha gridato: "Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre lungo il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutte le notti.

Il primo brano presenta una sentinella posta dal Signore per annunciare quanto vede. Sta al posto di osservazione giorno e notte, in piedi, in attesa di cogliere i segni di ciò che il Signore ha previsto.

È importante qui il verbo «osservare», osservare in piedi, con costanza, giorno e notte, scrutando il giorno e la notte.

A voi chiedo anzitutto di osservare i segni dei tempi nel mondo giovanile, mondo confuso, irrequieto, un po' amorfo, spesso indifferente, ma insieme ricco di valori, entusiasta, pieno di speranze, di illusioni. Osservate domandandovi: che cosa cercano in fondo questi giovani? Che cosa vogliono? Che cosa si nasconde sotto la superficie?

2. Ascoltare (Is 21,11-12)

Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?".

La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!".

Il secondo testo è tratto ancora dal capitolo 21 di Isaia ed è un oracolo tra i più enigmatici dell'Antico Testamento. Sembra imitare un canto che le sentinelle cantano nella notte per non cadere assonnate: «Sentinella, quanto resta della notte»? Sembra dire: ma che ora è? Oppure: questa notte non finisce mai!

Segue un invito a cercare: se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!

Dunque nella notte dello scenario della storia, la sentinella cerca di penetrare l'oscurità, e dal momento che non si vede nulla invita a domandare di nuovo perché è sempre pronta all'ascolto.

A voi chiedo una seconda azione, quella di ascoltare le domande profonde vostre e altrui, le domande che salgono dal cuore, le domande dei vostri amici, sia le domande del mattino (le più chiare, limpide, facili a leggersi) sia le domande della notte (tre volte nel testo si parla di notte e una volta sola del mattino). Quelle notturne sono infatti le domande più enigmatiche, più provocatorie, che sovente intendono il contrario di ciò che esprimono.

3. Confortare, evangelizzare (Is 52, 7-9)

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio".

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il terzo è un brano di gioia, il canto del ritorno del popolo dall'esilio a Gerusalemme. Le sentinelle guardano e vedono il popolo che sta per tornare, per cui gridano, si rallegrano, evangelizzano. È il Vangelo di Isaia che proclama: «Il Signore ha consolato il suo popolo», esultiamo di gioia.

Bisogna leggere le domande intravedendo dietro di esse l'agire del Signore che regna e salva. Non si tratta di annunci di sventura, non si tratta di moltiplicare le lamentazioni sterili sulla gioventù di oggi, bensì di capire il progetto positivo di Dio sulla nostra società.

A voi chiedo di compiere quest'opera di lettura gioiosa, evangelizzante, che sa vedere il bene anche nel male, anche nelle realtà dolorose o amare, [...] di essere più uniti, più coraggiosi, più incisivi nell'educare alla pace, più forti nel contrastare la violenza, sapendo trarre, come fa Dio, il bene dal male.

4. Intercedere (Is 62, 6-7)

Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra.

Il quarto verbo è «intercedere», supplicare: «Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle - dice il Signore - che per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo finché non abbia ristabilito Gerusalemme». È l'impegno a pregare per tutte le tentazioni che ci stanno intorno, per tutti i giovani fragili e demotivati, stanchi o esaltati o devianti che noi incontriamo.

A voi chiedo quindi qualcosa di più di gesti esteriori: vi chiedo di essere intercessori per i vostri compagni e amici. Spesso ci lamentiamo di tanti comportamenti di cui siamo spettatori; ma preghiamo per queste persone, le prendiamo a cuore nella nostra supplica? Pregare, intercedere finché il Signore non abbia ristabilito Gerusalemme, cioè fino alla restituzione di ogni persona alla sua dignità.

5. Ammonire (Ez 33,7) *O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.*

Il profeta Ezechiele ci propone il verbo «avvertire», ammonire: «Ti ho costituito sentinella [...] ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia». Il Signore ci dona la forza di pronunciare parole giuste, forti anche, anzitutto per la nostra comunità cristiana, affinché si svegli, e poi per la società, per tutti i giovani. Il Signore vi ispirerà queste parole nel corso del cammino, vi farà intravedere i pericoli che corrono oggi i vostri coetanei, i falsi sentieri, le pendici ghiacciate su cui non devono avventurarsi, così che possiate ammonirli, avvertirli. E una grazia saper prevedere i pericoli.

6. Discernere (Ab 2,1-3)

Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.

Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.

L'ultimo oracolo, il sesto, è di Abacuc. Il profeta è di sentinella, spia per vedere che cosa dirà il Signore, cerca di intuire il futuro che verrà. Il verbo che sintetizza questo atteggiamento è «discernere».

A voi chiedo di discernere il piano di Dio per il futuro, di cercare di comprendere quali sono le priorità per il futuro dei giovani, della nostra Chiesa; quali le vie da seguire, i cammini nuovi da tracciare.

Il discernere è un dono dello Spirito santo, un atto di intelligenza spirituale e io mi aspetto anche da voi la

capacità di discernere per aiutarmi a leggere il cammino ecclesiale da compiere.

Lasciatevi muovere dallo Spirito.

Vi ho espresso le mie richieste e ora sento sorgere la domanda: come faremo? Il vescovo non ci sta chiedendo troppo?

La mia risposta è semplicissima: ho fiducia in voi e nello Spirito santo che vi conduce, vivete il lavoro che vi viene suggerito con scioltezza e con gioia, quasi con leggerezza, lasciatevi muovere dallo Spirito, pregate intensamente, leggete il Vangelo, e tutto sarà possibile.

Vi auguro con tutto il cuore lo spirito del Natale, spirito di pace, di serenità, di fiducia, di intimità. Che la forza di Dio venuta sul mondo nel Natale di duemila anni fa vi riempia di gioia. Preghiamo insieme perché questa forza si manifesti anche là dove per la prima volta è risuonato il messaggio di Natale: a Betlemme, a Gerusalemme, nel Medio Oriente. Sono certo che la nostra preghiera e il nostro impegno conforteranno e aiuteranno tutti coloro che in quelle terre desiderano la pace.

Enzo Bianchi

Scegli di sperare - tratto dal libro ***“Lettera a un amico sulla vita spirituale”***,
ed. Qiqajon, pag. 141-142

"Solo la speranza ci fa propriamente cristiani", ha scritto Agostino. E questa annotazione tocca le domande che mi poni nell'ultima lettera. Cosa significa sperare in un mondo come il nostro, dove tutto corre così velocemente e il momento presente sembra molto più determinante di un eventuale progetto a lungo termine? Cosa possiamo davvero sperare se non il nostro successo personale?

La speranza deriva da un discernimento attento della realtà, da un'attesa fondata con solidità. È una perseveranza che si nutre di responsabilità. Infatti, l'essere umano è consapevole della dimensione del tempo che lo segna nel corpo e nella persona. Viviamo di attese, di piccole speranze quotidiane, e questo rivela come ci è essenziale trascendere il presente, il momento che passa, per prendere posizione davanti al futuro e scommettere sull'avvenire. Ma la speranza è possibile solo nell'apertura ad altri. Non si spera mai da soli e solo per sé. La speranza è frutto di una relazione viva, è sempre legata a una comunione. Sarà sempre fiducia riposta in altri: solo così ci renderà capaci di accogliere l'inedito.

E soprattutto, come hai notato anche tu, la speranza non va da sé. Esige da parte nostra una risoluzione. Se la fede è un dono che si riceve, la speranza è una decisione personale che implica da parte nostra uno sforzo di volontà. Dobbiamo decidere di sperare. La speranza nasce quando si pensa che sia ancora possibile un avvenire per una persona, per una società, per l'umanità intera: credere oggi quel che si compirà domani. Scegliere di sperare significa decidersi per una vita responsabile.

"Dov'è, cristiani, la vostra speranza?", domandava un credente dei primi secoli. Senza esitazioni si può rispondere: "Cristo nostra speranza (iTm 1,1): questa formula di Paolo è la forza della nostra vita", affermava Dietrich Bonhoeffer². Perché? La speranza del cristiano è fondata con solidità sulla resurrezione di Cristo, che ha dato una risposta definitiva alla speranza umana: la morte non ha più l'ultima parola! La vita è invincibile. Questo crediamo da cristiani! Questo speriamo per la creazione intera!

Sì, poniamo la nostra speranza in Cristo Gesù, morto e risorto, come scrive Paolo: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27). Dio infatti "ci ha rigenerati mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti per una speranza viva" (iPt 1,3). Cristo risorto è la caparra della nostra resurrezione per la vita con Dio, poiché siamo tutti chiamati a divenire figli di Dio. Sperare è scoprire nella profondità del quotidiano una vita che avanza inarrestabile. E se la speranza della resurrezione è il proprio della nostra fede, è anche l'unico vero debito che abbiamo verso gli uomini, davanti ai quali dobbiamo confessare con la vita che la morte non è una realtà definitiva.

La speranza conduce all'impegno. La speranza ti colorerà i giorni di gioia. Ti porterà a condividere con gli altri una ricerca realista, che ti farà riunire con loro in comunità. Ti spingerà a cercare il dialogo e la comunione: ti eserciterai così a sperare con e per tutti, poiché la grazia di Dio è speranza di salvezza per tutti gli esseri umani, senza eccezioni.